



www.direcontrolaviolenza.it

13th WAVE CONFERENZA
11 - 13 ottobre 2011, Roma

GRUPPO RICERCA E RILEVAZIONE ASSOCIAZIONE D.I.RE

“DATI STATISTICI ANNO 2010: 3° RILEVAZIONE NAZIONALE”

13.696 donne vittime di violenza intra od extra familiare si sono rivolte nell'anno solare 2010 ai 56 dei 58 Centri Antiviolenza/Case delle donne aderenti all'Associazione Nazionale D.i.Re sottoposti ad indagine statistica.

13.696 donne, una capacità attrattiva notevole considerando che i "nuovi casi", ovvero donne non seguite negli anni precedenti dalle strutture, rappresentano il 78% delle accoglienze.

Donne che dal sommerso sono emerse, in una statistica come "numeri", nella relazione con altre donne, con le operatrici dei Centri, come "storie" raccontate e definite nei 62.323 colloqui posti in essere con chi, con competenza e professionalità, nella relazione, sostiene percorsi di autonomia per "un'uscita consapevole e sicura dalla violenza".

Cittadine italiane, come chi fa loro violenza, nel 71% dei casi, con nomi, cognomi e inflessioni dialettali autoctone, per sfatare ancora una volta lo stereotipo che le vede straniere, migranti, distanti culturalmente e socialmente dagli usi e costumi del nostro Paese.

Luoghi comuni, stereotipi che sono anche alla base della socializzazione femminile che, nell'allerta dello sconosciuto, del vicolo buio, del luogo pubblico, prospettano sicurezza là dove statisticamente può risiedere il pericolo: la stragrande maggioranza dei reati compiuti ai danni delle donne che si sono presentate ai Centri Antiviolenza sono - di fatto - commessi fra le mura domestiche da uomini con i quali la donna ha o ha avuto un legame profondo.

Significativa appare pertanto l'analisi (tab. 1) della relazione esistente fra gli autori dei reati e le donne che si sono rivolte ai Centri Antiviolenza: sono mariti, partners, fidanzati o ex-partners nell'84% dei casi: è la condizione di "moglie" che sembra far aumentare esponenzialmente - per le donne - il rischio di subire violenze.

Moglie o compagna guardata e pensata come "proprietà", a disposizione uso e consumo dell'uomo. Una proprietà inalienabile - il 20% dei casi seguiti dai Centri Antiviolenza lo dimostra: la fine della relazione o il divorzio non garantiscono in sé la fine certa delle violenze (tab. 1).

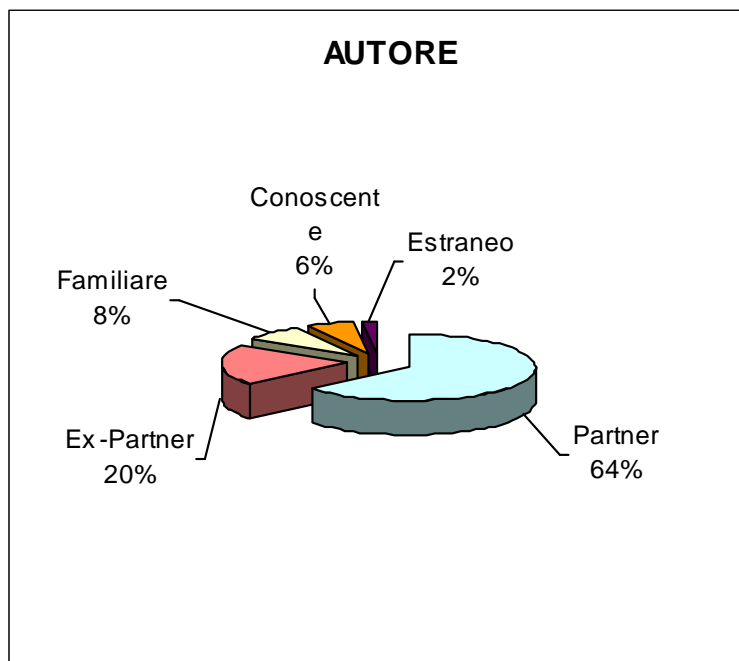
Il dato relativo alle violenze compiute da ex-partner ci permette anche di identificare il momento dell'allontanamento delle donne come una situazione con un grado elevato di complessità, per il quale appare di fondamentale importanza una valutazione competente del rischio di recidiva.

tab. 1

Donne accolte: 13.696
Non rilevato: 3.177
Base dato: 10.519 donne

Autore *
Partner: 64 %
Ex – Partner: 20%
Familiare: 8%
Conoscente: 6%
Estraneo: 2%

* Risposte multiple



L' asservimento, il potere e il controllo della partner o della ex-partner sembrano esprimersi attraverso tutte le forme in cui la violenza, nelle relazioni di intimità, può dispiegarsi (tab. 2).

Violenze fisiche e/o sessuali che si presentano per lo più associate anche ad altre forme di abuso: tipologie diverse di comportamento violento (suddivise in macrocategorie nell'indagine svolta) tendono ad essere agite contestualmente, potenziando gli effetti dell' impatto dei singoli comportamenti violenti.

7.246 donne (57%) che si sono rivolte ai Centri hanno subito almeno un tipo di violenza fisica (calci, pugni, schiaffi, uso di coltelli, tentati omicidi ...), 2.888 (18%) almeno un tipo di violenza sessuale (stupri, rapporti sessuali imposti ...), 8.808 (63%) almeno un tipo di violenza psicologica (denigrazioni, umiliazioni, minacce di violenza e/o di morte,isolamento ...) e 4.068 (32%) almeno un tipo di violenza economica (privazione o controllo del salario, impegni economici e/o legali imposti, abbandono economico ...). 1.653 donne (13%) sono vittime di stalking (condotte reiterate caratterizzate da minacce, molestie, atti persecutori).

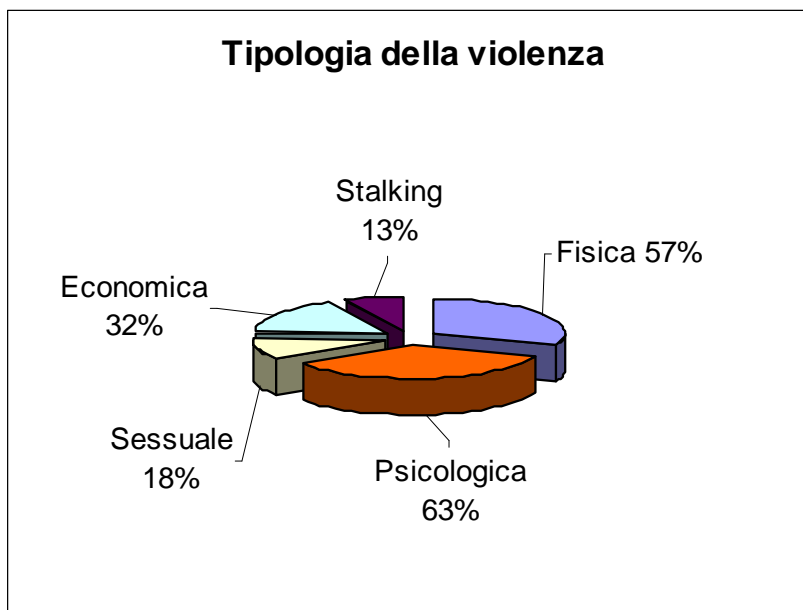
tab. 2

Donne accolte: 13.696
Non rilevato: 984
Base dato: 12.712 donne

**Categorie violenza subita*
Donne**

Fisica: 57%
Psicologica: 63%
Sessuale: 18%
Economica: 32%
Stalking: 13%

**Risposte multiple*



Un esercizio di violenza che può sfociare in situazioni di grave pericolo per l'incolumità fisica - psicofisica - delle donne e dei loro figli/e. In questi casi la necessità di un allontanamento, di un luogo protetto ad indirizzo riservato, alternativo alla casa familiare, appare l'unica soluzione percorribile per cautelarsi efficacemente da ulteriori abusi.

Possibilità offerta da 34 (61%) dei 56 Centri Antiviolenza sottoposti all'indagine, che hanno complessivamente ospitato - nell'anno solare 2010 - 435 donne e 396 minori, a fronte di una capacità alloggiativa di 395 posti letto; dato significativo che nel contribuire all'emersione di un fenomeno sociale così pesantemente sottostimato, coglie l'inadeguatezza numerica delle strutture di accoglienza dedicate rispetto al bisogno generato dal fenomeno.

Indicativa al riguardo appare anche l'analisi dell'opportunità di poter utilizzare dalle donne numeri verdi (gratuiti) ed un servizio telefonico offerto 24/24 ore. Il 76% (41) dei 54 Centri rispondenti non hanno le possibilità economiche per offrire una linea telefonica gratuita e il 63% (34) non possono offrire la copertura del servizio 24/24.

In mancanza di un quadro legislativo nazionale di riferimento e di supporto finanziario ai Centri Antiviolenza è di fatto delegata alla contrattazione locale fra istituzioni e Associazioni, non solo ed esclusivamente la tipologia dei servizi che esso può offrire (possibilità alloggiativa, numeri telefonici gratuiti giorno e notte, presenza di personale retribuito ...) ma l'esistenza stessa - nel territorio - di un Centro Antiviolenza.

Il 79% (42) dei 53 Centri Antiviolenza sottoposti ad indagine hanno indicato l'Ente pubblico (Comune, Provincia, Regione) come fonte principale di finanziamento, per il 13% (7) l'apporto economico dell'Ente istituzionale è secondario rispetto a modalità parallele che prevedono principalmente il contributo di privati o forme di autofinanziamento. L'8% (4) dei Centri rispondenti non dispone di alcun contributo economico pubblico, la loro esistenza è pertanto garantita esclusivamente dall'apporto e dalla capacità di raccolta fondi delle socie.

Il limite o la disponibilità della sponda istituzionale di riferimento a sostenere economicamente le Associazioni di donne è ben visibile anche dallo studio della distribuzione territoriale dei Centri Antiviolenza italiani associati a D.i.Re.

In 5 delle 21 Regioni italiane non è presente alcun Centro Antiviolenza (Valle d'Aosta, Piemonte, Umbria, Molise e Basilicata) e in 4 Regioni e in una Provincia Autonoma (Marche, Abruzzo, Puglia, Calabria e Provincia Autonoma di Trento) i Centri Antiviolenza presenti non hanno la possibilità di alloggiare temporaneamente la donna e i figli/e minori.

Siffatte esperienze impattano con realtà territoriali con una marcata e consolidata presenza - anche numerica - di Centri Antiviolenza: 12 Centri in Lombardia (di cui 4 con possibilità di alloggio), 10 Centri in Emilia Romagna (tutti con disponibilità di alloggio), 8 Centri in Toscana (di cui 5 con possibilità di alloggio), 5 Centri in Friuli Venezia Giulia (tutti con disponibilità di alloggio) e 5 Centri nel Lazio (di cui 2 con possibilità di alloggio).

Per le rimanenti 5 Regioni italiane la situazione appare piuttosto ibrida: 3 Centri Antiviolenza sono presenti in Campania (tutti con possibilità di alloggio), 3 Centri in Sicilia (di cui 1 con capacità di alloggio), mentre un Centro Antiviolenza con capacità di alloggiare temporaneamente le donne vittime di violenza e i loro figli/e minori è presente in Veneto, in Liguria e in Sardegna.

Sembra delinearsi - dal panorama che abbiamo ricostruito con la nostra indagine - un Paese frammentato, con sacche foggiate da silenzi, resistenze, scarti e ambiguità delle amministrazioni pubbliche nell'affrontare la problematica della violenza maschile sulle donne che sembrano riflettere i silenzi, le resistenze, gli scarti e le ambiguità che investono molti discorsi pubblici e i saperi privati su questa problematica.

Ma si delinea anche - dal quadro che abbiamo tratteggiato - la tenacia del lavoro che i luoghi di donne per donne che subiscono violenza - i Centri Antiviolenza - svolgono quotidianamente: un agire politico interfacciato dalla pratica dell'accoglienza per produrre sapere, cultura, cambiamento.